Anno IX. Giovedì 5 Ottobre 1882 Num. 17

# ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Ne la Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

## ANCORA DEI PAPI

Lo scopo, che c'indusse a rendere di pubblica ragione alcune noterelle sui papi, fu quello di mostrare, quanto infondata sia la pretesa dei clericali, che ancora continuano a turbare le coscienze deboli colla legittimità del dominio temporale e colla infallibilità del papa. Comprendiamo bene, che la nostra pubblicazione diventa fetta; ma siamo arrivati ad un'epoca molto importante per troncare d'un tratto il nostro lavoro. Siamo all'epoca di Giulio II, di quel famoso papa, che falsamente fu giudicato fautore della indipendenza dell'Italia. La vita e le gesta di questo papa spargono una luce chiara sul nostro tema, che è quello di contrariare alle ingiuste esigenze dei clericali. Laonde preghiamo di compatimento anche per un pajo di articoli, coi quali cesseremo di annojare i lettori colle imposture e colle ipocrisie del Vaticano.

Morto Alessandro VI nell'agosto del 1503, i cardinali elessero il loro collega cardinale di Siena, che prese il nome di Pio III in memoria del sommo pontefice Pio II suo zio materno. Era questo Francesco Piccolomini. La sua elezione fu universalmente applaudita, poichè niuno pareva più atto a correggere gli abusi della corte pontificia. Dopo la sua esaltazione, dice la storia ecclesiastica, non si vide in lui niun cambiamento, nè alterigia, nè orgoglio, nè superbia, nè morbidezza. Ebbe sempre la medesima modestia, la stessa dolcezza e la stessa regolarità. Avea un ardentissimo desiderio di riformare lo Stato ecclesiastico e sopra tutto la Corte di Roma e di levare lo scandalo di alcuni cardinali, che disonoravano col loro fasto, col loro lusso e con vizj ancora più vergognosi la porpora, che vestivano.

Questa elezione fu fatta il giorno 22 Settembre. Appena eletto ordinò, che i Francesi uscissero dallo Stato ecclesiastico, poichè essi favorirono le imprese del duca Valentino; ma il povero papa non potè mettere ad effetto i suoi piani. Il dì ventesimo sesto dopo la sua elezione, cioè il tredicesimo di Ottobre morì universalmante compianto. Alcuni storici asseriscono, che fosse stato avvelenato da Pandolfo Petrucci.

Appena morto Pio III si risvegliò la idea di occupare il soglio pontificio nel cardinale di san Pietro in Vincola e nel cardinale d'Ambosia ministro del re di Francia, i quali anche prima aveano tentato di salire a quel grado. Il cardinale di san Pietro in Vincola, ossia Giuliano dalla Rovere che ottenne il sopravvento, era figlio di un fratello del papa Sisto IV, che lo avea creato cardinale già nel 1473. Ma qui crediamo opportuno di riportare le stesse parole, con cui la storia ecclesiastica fa memoria di tale elezione.

« Il cardinale di san Pietro in Vincola attese appena, che si terminassero i funerali per adoperarsi a formare un partito, che potesse innalzarlo al pontificato. Sollecitò il cardinale Ascanio a sostenerlo, e gli promise, divenendo papa, di ristabilire gli Sforza a Milano. Ascanio lusingato si lasciò sedurre. Guadagnò parimenti il cardinale di Carvajal capo della fazione spagnuola, lusingandolo che conserverebbe il regno di Napoli per le loro Maestà Cattoliche. Finalmente ebbe ricorso al duca Valentino, col quale si abboccò nel palagio Vaticano, in presenza de' cardinali spagnuoli della sua fazione, e si riconciliarono essi insieme, dopo essersi fatte reciprocamente magnifiche promesse. Conchiusero in conseguenza un trattato, in cui tra le altre cose il cardinal di san Pietro in Vincola s'impegnò, in caso che il duca co' suoi rigiri lo facesse innalzare al supremo pontificato, di dargli la carica di Gonfaloniere e quella di Generale delle truppe ecclesiastiche. Il duca dal suo canto promise al cardinale di procurargli i suffragi delle creature di Alessandro VI, le quali per maggior sicurezza s'impegnarono con giuramento. »

In questo modo fu eletto il cardinale di san Pietro in Vincola, che prese il nome di Giulio II, avendo l'animo molto disposto per la guerra. Egli ottenne dal duca Valentino la cessione delle città e delle fortezze acquistate colla forza delle armi e del veleno e mandò i suoi legati a prenderne possesso. Tuttavia non gli riuscì facile di stabilire la sua autorità nella Romagna, dove non si poteva comportare il dominio della corte di Roma.

A proposito del grido di = *Fuori i barbari* = che si mette in bocca di questo papa, si legge nella storia, che Giulio II era stato il principale autore della lega di Blois tra lui, l'imperatore ed il re di Francia contro i Veneziani. Caduta senza effetto questa lega, egli organizzò quella di Cambrai, nella quale fu stabilito fra le altre cose, che Ravenna, Cervia, Faenza, Rimini, Imola e Cesena fossero restituite al papa; all'imperatore fossero date Roveredo, Verona, Padova, Vicenza, Trevigi ed il Friuli; al re di Francia Crema, Bergamo, Cremona, la Galaradadda e tutte le antiche dipendenze del ducato di Milano; al re d'Arragona Trani, Brindisi, Otranto, Gallipoli e tutti i porti, che i Veneziani possedevano nel regno di Napoli. Fu stabilito, che al primo di Aprile dell'anno seguente le armate fossero pronte ad entrare in campagna. Siccome poi l'imperatore era obbligato coi Veneziani ad una tregua di tre

anni, il papa si offrì a scioglierlo da quell'impegno. Si deliberò pure, che mentre i principi assalirebbero i Veneziani con le armi temporali, Sua Santità li fulminerebbe colla scomunica e coll'interdetto. e se mai i Veneziani fassero per chiedere soccorso ai Turchi, la lega dei principi, coi quali si erano uniti anche i re di Ungheria e d'Inghilterra, i duchi di Savoja e di Ferrara ed il marchese di Mantova, fosse riguardata come una lega contro gl'infedeli.

Dice la Storia, che appena la Francia cominciò le ostilità contro i Veneziani, il papa abbia pubblicato un tremendissimo manifesto contro di essi di cui è questo il tenore, che cioè se i Veneziani non fossero per restituire le terre occupate ed i frutti, che ne aveano ritratti, la città di Venezia e tutte le provincie da essa dipendenti fossero interdette e che ciascuno avesse facoltà di andarvi a prendere le cose sue e si potessero ridurre in ischiavitù tutti i sudditi della repubblica, e che niuno potesse dar loro soccorso o ricovero senza incorrere nella medesima censura. Conchiude la storia ecclesiastica con queste precise parole = « Questo fulmine vibrato per la falsa idea di una chimerica potestà non apprese fuoco in veruna parte. »

Leggendo i trattati conchiusi da questo papa cogli altri principi e sovrani, noi lo vediamo mancante di ogni fede e perfetto traditore. Neppure Alessandro VI ha mancato tante volte alla parola data e giurata. Perocchè ora lo vediamo alleato colla Francia e coll'imperatore contro Venezia. Pochi mesi dopo egli è alleato dei Veneziani e dei Francesi contro l'imperatore, poscia dell'imperatore contro il re di Francia; indi un'altra volta dei Francesi contro i Veneziani; volta quindi le spalle all'imperatore e si unisce alla Francia; abbandona la Francia e si unisce alla Spagna; poscia fa lega colla Francia, ecc. Così si diportò per tutta la vita.

Avendo creati cardinali molti suoi aderenti e parecchi nipoti dominava a piacimento senza riguardo alcuno alle leggi. Ciò indusse alcuni cardinali a chiedere, che fosse convocato un concilio, siccome aveva giurato il papa stesso nella sua elezione, ma chiesero invano. Perciò fu convocato contro la volontà di lui dagli stessi cardinali a Pisa. Tale concilio volendo riformare la chiesa nel suo capo e ne' suoi membri e, trovato incorreggibile il papa, nella sessione ottava celebrato a Milano dichiarò, che Giulio II era incorso nelle pene canoniche e veniva sospeso da ogni amministrazione pontificia. Con tutto ciò Giulio II continuò ad essere papa, occupò Bologna, tentò di arrestare il duca di Ferrara, fece che Massimiliano Sforza occupasse Milano, si vendicò dei Fiorentini ristabilendo i Medici, tenne per se Modena, Reggio, Parma e Piacenza, si dichiarò nemico degli Spagnuoli, dai quali avea ricevuto tanti beneficj, abbandonò i Veneziani alleandosi coll'imperatore, ed avrebbe ancora continuato a tener sempre viva la guerra in Italia, se la morte non avesse posto fine alla sua vita nel giorno 21 Febbrajo 1513. L'ultimo suo pensiero fu quello di ottenere dal Sacro Collegio una promessa, che i cardinali acconsentissero ad infeudare Pesaro al duca di Urbino suo nipote.

Domandiamo qui a coloro, che sostengono essere il papa vicario di Cristo, se poteva essere degno di tal nome anche Giulio II eletto per manifesta simonia? Anche Giulio II, che per quanto durò il suo pontificato, cioè nove anni, tre mesi e venti giorni, fece sempre guerra in Italia? Anche Giulio II, che si dimostrò più atto a maneggiare la spada che la croce? Anche Giulio II, che diresse in persona l'artiglieria sotto le mura della Mirandola? Anche Giulio II, che dilatò assai il suo dominio colla preda comperata dall'assassino figlio di Alessandro VI?

## MORALE NUOVA

Da poco tempo si è cambiata la morale. Prima del 1848 l'ingannare, il rubare, il truffare, lo spergiurare era peccato. Dopo quell'epoca questi fatti hanno perduto il primitivo valore e non destano più ribrezzo. D'allora in poi a poco a poco è sottentrata un'altra morale, dimodochè oggi non viene negata l'assoluzione a chi esige cento per cento d'interesse, mentre si negano i sacramenti a chi avesse comprati beni ecclesiastici e non versi nella chiesa parrocchiale ciò, che percepisce più del cinque per cento sul capitale esborsato. Così le cose vanno su per giù tutte quante. Più volte abbiamo notato questo progresso nella morala romana e come noi l'hanno notata i giornali degli Evangelici. Sul quale proposito leggiamo nel *Piccolo Messeggero* di Firenze in data 25 Settembre un bell'articolo, di cui riportiamo un brano.

« Gli uomini, a cui Dio diede maggiore sapienza per combattere le tenebre e l'oscurantismo, tanto in religione quanto in iscienza; gli uomini che ricevettero da Dio la missione di ajutare i loro fratelli, onde uscissero dal servaggio e conquistassero la loro libertà, furono dalla Chiesa di Roma dichiarati uomini invasi da Satana. Quanti uomini si sono resi benemeriti dell'umana famiglia con le scoperte più utili al miglioramento della medesima, sono dalla Chiesa di Roma chiamati figliuoli del Diavolo.

Quanti popoli si sono ribellati alla tirannide per vivere liberi, e per la libertà acquistata pervenuti alla conoscenza di Cristo che salva, sono indicati dalla Chiesa di Roma come popoli perduti in man di Satana.

Cosicchè i più bei genii italiani, tedeschi, svizzeri, francesi, inglesi e va dicendo, sono tutti *insatanassati*.

Tutte le istituzioni, asili, scuole, licei che non è più dato al prete di dirigere, sono opera di Satana. Eppure nelle scuole, licei e seminari diretti dal prete si verificano tante vergogne da oscurarne il sole.

Strade ferrate, telegrafi, telefoni *et similia*, sono cose credute dalla Chiesa Romana, che rimpiange il medio evo, opere di Satana.

Le scienze, le arti, le lettere che si muovono, che progrediscono, non ubbidendo più alla Chiesa Romana sono il risultato dell'opera di Satana.

Gli Stati che si reggono costituzionalmente, e che mettono il prete al livello degli altri cittadini; che non lo escludono dalla leva militare; che lo sottopongono alla legge se commette dei delitti, sono, secondo la Chiesa di Roma, Stati indiavolati.

Repubbliche che si permettono di cacciar dal loro seno quelle corpora-

zioni che si intitolano Gesuiti, Serviti, Ignorantelli, che consegnano alle mani laiche, non unte, l'istruzione della gioventù; anzi la rendono obbligatoria, sono repubbliche che obbediscono a Satana.

Tutte le denominazioni cristiane che non inceppano il pensiero, la scienza e non rendono l'arti eunuche, sono produzioni di Satana, secondo la Chiesa Romana.

Insomma, per abbreviare, tutto ciò che non è secondo la Chiesa Romana (definita dalla storia, dal senso comune, o vuoi ragione umana, dal bisogno insistente di progresso, dalla coscienza universale e finalmente dalla Parola di Dio, come negazione della vita e perciò della fede, della speranza e della carità,) è opera di Satana!

Ed allora perchè maravigliarsi, come fa l'*Unità Cattolica* di carta, che alla Spezia una Società anticlericale abbia posto sull'asta della sua bandiera un piccolo Satana, e che di più sia uscito nella medesima città un giornale intitolato: *Satana*?

E sentire come strillano i preti, frati e paolotti per questa profanazione! Ma, di grazia, che è tutto questo chiasso? Noi Evangelici non ci impauriamo di un satana di carta o di legno! D'altronde ne abbiamo veduti tanti dalla Chiesa Romana fatti dipingere nei templi e specialmente sotto i piedi dell'Arcangelo Michele, che non sappiamo renderci ragione di tanti spasimi e sospiri de' cattolici puro sangue per un Satana che non dà noja se non a quelli che gli danno noja, per un Satana di Carta!

Se i cattolici divisi in Paolotti, Gesuiti, San cuoricini, domandiamo scusa del nuovo vocabolo, Francescani, Serviti, Trappisti, ecc. avessero più paura del vero Satana, cioè nell'allontanamento dell'Evangelo, nel ricevere un uomo mortale come Dio e ritenerlo infallibile come Dio; nell'adorare immagini o idoli; nel ricevere tutte le insinuazioni del vero Satana che fanno agire il clero italiano e compagnia contro la propria madre l'Italia, e fanno desiderare ad esso orde di stranieri a danno del prossimo e a vantaggio del Vaticano, sarebbe molto meglio per tutti. Se la Chiesa Romana si allarmasse sul vero Satana che possiede in seno, farebbe miglior lavoro che sbraitare contro Satana di carta. Noi scriviamo pel suo bene.

Se la Chiesa Romana avesse amato la scienza e non l'avesse combattuta; se avesse amato gli uomini che l'hanno coltivata; se avesse studiato l'Evangelo più che le decretali, non si sarebbe impaurita e degradata come ha sempre fatto. Ma essa ha sempre avuto una gran paura della scienza, del progresso e quindi ha dichiarato esplicitamente che il suo Dio non è il grande Iddio de' cieli e della terra, il quale non ha paura del progresso dell'uomo anzi lo vuole; che non ha paura della scienza umana Egli che dispensa come vuole agli uomini; ma essa ha dimostrato e dimostra invece che il suo Dio é un uomo che incarna un sistema forte un tempo, ma non può reggere, mancando di vera base, di fronte al progresso e alle conquiste del pensiero. »

Laonde pare, che abbia veduto bene nella sostanza delle cose quel contadino di Sampietro, il quale, già una ventina di anni, disse: = Se i preti non avessero quel briciolino di diavolo, la farebbero assai magra. = Ad ogni modo ognuno vede, che chi vuole andare in paradiso col beneplacito del papa, è necessario, che tenga altra via da quella insegnata da Gesù Cristo.

## VERI PRETI DI CRISTO

Quando abbiamo qualche cosa di onorevole a favore dei preti, lo registriamo volentieri. Peccato, che assai di rado ci si presenta l'occasione; poichè oggigiorno formano una vera eccezione quei preti, che pensano efficacemente al benessere del popolo affidato alla loro cura. Oggi facciamo ricordo del parroco di s. Paolo in Verona e dei preti da lui diretti. Ridotti a ciel sereno tanti infelici di quella parrocchia per l'inondazione, il parroco cambiò la sua chiesa in dormitorio. Vennero trasportati dei sacconi pieni di paglia e collocati gli uni presso gli altri sì, che la chiesa ne era tutta ingombra. Il parroco stesso lavorava co' suoi preti e cogli scolari accorsi a dare ajuto. Se questo fosse avvenuto in Friuli, chi sa, che il parroco non avesse corso il pericolo della sospensione *a divinis*? Forse la gesuitica curia non avrebbe osato tanto; ma quel parroco non avrebbe sfuggito i rimproveri, che gli sarebbero stati fatti per la profanazione del tempio e certamente sarebbe stato tenuto d'occhio come rivoluzionario e partigiano dei progresisti. E a questo punto è ridotto il clero in Friuli per la pressione, che gli viene fatta dal partito clericale insediato a Santo Spirito. No, i preti del Friuli non sarebbero, quali appariscono e quali devono apparire per non perdere la polenta. Essi sono nella dura necessità di dover fare quello che fanno, oppure di languire nella miseria. Ah sorga anche per essi alcuno nel Parlamento Nazionale, che difenda la loro causa! Egli adoprandosi con efficacia vincerà una grande battaglia. Non tutti, s'intende, lo benediranno, ma bensì il numero maggiore ed i più onesti.

Fra i preti benemeriti della società è nostro dovere di registrare anche l'arciprete di Caneva nel Cenedese, don Gio. Batta Cima, il quale propose al vescovo di Ceneda di sospendere gli esercizj spirituali, che erano indetti per li primi dieci giorni di ottobre nel seminario vescovile di Ceneda e di devolvere l'importo tassato di L. 20 a testa in sollievo degl'inondati. I parrochi sono 170; sicchè la somma di L. 3400 sarebbe una benedizione per quegli sventurati, che non hanno pane.

Lode all'arciprete Cima, a cui stanno più a cuore le sofferenze dei poveri che l'interesse del seminario.

## I CLERICALI ALLE URNE.

I giornali hanno parlato di un libercolo, che portava per titolo *Il Vaticano e le elezioni politiche* e che si attribuiva ad ispirazioni alte ed autorevoli. In quel libercolo si diceva, che il papa, derogando al motto di Pio IX *Nè elettori, nè eletti*, avrebbe autorizzato la gerarchia sacerdotale ad accorrere alle urne. E già i clericali si commovevano per una certa interna allegrezza prevedendo, che sarebbero mandati a Montecitorio molti vescovi, qualche canonico e perfino qualche parroco o almeno individui del tutto devoti alla sagrestia.

Si sa già, che simili opuscoli vengono pubblicati per cura dei mestatori altolocati allo scopo di tastare la pubblica opinione. Ed il libercolo surricordato l'ha tastato a sufficienza. Perocchè da tutta l'Italia sorse una voce, che non vuole clericali al Parlamento Nazionale. Progressisti, Costituzionali, Moderati, Repubblicani hanno coalizzato per escludere i fautori di Santo Ignazio da Lojola, dai quali non si potrebbe aspettare altro che il richiamo dell'oscurantismo e della superstizione.

Ora che la nazione ha manifestato il suo pensiero, l'*Osservatore Romano*, vedendo di non poter giungere alla uva smentisce il libercolo e la sua provenienza e pubblica le seguenti parole: « A scanso di equivoci dobbiamo dichiarare, nella più esplicita maniera, che simili voci sono prive affatto di fon-

damento. Qual sia pei cattolici italiani la regola di condotta in materia di elezioni politiche, è noto da lungo tempo e nulla è cambiato. »

A ognuno questo zelo di sfuggire gli equivoci deve parere troppo tardo, dopochè si ha lasciato tanto tempo al libercolo e non si è mai smentito, anzi è stato incoraggiato dalla stampa clericale. Bisogna dire, che anche l'*Osservatore Romano* abbia perduto la fede nel vicino trionfo tante volte e con tanta certezza promesso ai fedeloni; poichè ritorna implicitamente alla sentenza di Pio IX, che infallibile nelle sue previsioni aspettava di giorno in giorno la ritirata del Governo italiano per la Porta Pia; ma *ci siamo e staremo.*

# VARIETA'

Si legge in tutti i giornali, che Leone XIII ha protestato contro una decisione del tribunale di Roma, che ha giudicato una lite per lavori eseguiti in Vaticano sulla domanda di un ingegnere, che richiedeva il suo pagamento. E Leone XIII ha accampato in sua difesa la estraterritorietà e le guarentigie.

Che estraterritorietà? Non ha forse diritto un suddito francese di ricorrere ai suoi tribunali per essere pagato dei lavori eseguiti per commissione del Governo italiano? E non conosce il papa il precetto di pagare agli operaj la mercede? E vorrebbe insegnare agli altri ciò, che si rifiuta di mettere in pratica egli stesso? Bella morale!

E che guarentigie? Non le ha forse respinte, derise il papa? Un contratto bilaterale non ha valore, se non è accettato da ambe le parti. Vorrebbe forse accettare soltanto la parte del contratto a lui utile, e gravosa al Governo italiano senza fare il minimo sacrifizio per parte sua? Ogni minchione sottoscriverebbe volentieri a simili contratti, purchè avesse una coscienza superiore agli scrupoli, come l'ha il Vaticano.

A che dunque il papa porta ora in campo le guarentigie, di cui non ha mai voluto sapere?

—

Avevamo in animo di scrivere qualche cosa sui pellegrini ossia sui vagabondi cattolici, che vanno a Roma divertendosi a spese dei gonzi; ma in proposito abbiamo trovato sul *Piccolo Messaggere* un articolo tanto succoso, che ci pare opportuno riprodurlo quasi per intiero.

CRONACA VATICANA.

Come è noto, il Vaticano, fra le sue molte specialità, ha quella di un'officina privilegiata dei santi, nella quale si fabbricano, a prezzi ridotti, i nuovi abitatori della gloria del cielo papesco, e benchè la produzione non sia stata scarsa in questi ultimi tempi, si lavora sempre per nuove produzioni. Adesso si sta fabbricando un certo beato Pompilio Pirretti delle Scuole Pie, celebre per il cretinismo che seppe diffondere e per le nerbate che seppe distribuire ai poveri bambini affidati alle sue cure. Sarà santo, perchè la Congregazione dei Riti ha riferito al Papa che ha sentito tale e tanto odore di.... santità, che non è possibile defraudarne le cattoliche narici. La rugiadosa *Voce della Verità* va già in sollucchero per sì bell'evento, ed esclama: « Ci auguriamo di venerare quanto prima sopra gli altari quest'eroe dell'istruzione cattolica delle provincie napoletane, le quali anelano di poter celebrare questo avvenimento. » E vero che le provincie napoletane anelano? Lo domanderemo un po'...

—

Il giorno di san Lodovico c'è stata gran festa in Vaticano, essendo l'onomastico del cardinale Jacobini segretario di Stato.... di uno Stato che è *stato*. Fu un continuo andirivieni di prelati, di aristocratici neri, di servitori gallonati, che fu chiuso poi con un gran pranzo, con certi pesci e certi intingoli gustosissimi, da eccitare anche l'invidia di Lucollo. Inutile il dire che gli eminentissimi ghiottoni, che sono provetti in penitenze e digiuni, fecero onore al porporato e al suo cuoco, e il pranzo riuscì brillantissimo.

—

Ad onta di ciò, le gelosie per l'*Jacobinismo* continuano, e si parla sempre delle dimissioni del cardinale segretario di Stato. Pare che nessuna decisione sia stata presa al riguardo; ma è certo, che oltre la camorra dei golosi, non c'è in questo momento buona intesa tra il cardinale e il principale. Se Sua Eminenza si trova ancora al suo posto, gli è perchè il papa non ha trovato ancora un cardinale a modo suo per sostituirlo. Correva voce nelle anticamere che il successore potesse essere il cardinale Bilio o il cardinale Parrocchi; ma pare che nè l'uno nè l'altro si trovino al caso di essere sostituiti al cardinale Jacobini. Il primo, l'estensore del *Sillabo*, perchè troppo intransigente, ed il secondo, intransigente quanto il primo, poco diplomatico. Corre voce che papa Pecci manterrà al posto il cardinale Jacobini, finchè sia nominato cardinale un prelato di sua fiducia, a cui darebbe l'alto ufficio, e si dubita che la scelta cadrà sopra uno dei prelati perugini che papa Pecci predilige.

—

Tanto per divertirci un poco, fu stabilito che il famoso pellegrinaggio spagnuolo, quello che fu rimandato a miglior tempo o a tempo peggiore, ci dovesse esilarare verso la fine di settembre. I pellegrini spagnuoli sono i pellegrini più spiantati del mondo, e non c'era certo da rallegrarsi pensando che quei poveri grulli venissero almeno a spendere del denaro fra noi. Ma in compenso, sono i più buffi tipi che possa mai immaginarsi, e ci avrebbero procurato un carnovalino fuor di stagione, da produrci qualche oncia di buon sangue, mercè l'ilarità che ci avrebbero cagionata.

—

Ma vociferandosi che il colèra è scoppiato in Ispagna, siamo certi che il nostro governo farà sapere ai signori pellegrini spagnuoli che ci faranno il piacere di restarsene a casa loro; perchè a casa nostra non ce li vogliamo. Finchè portano qualche animaletto alla *Labre*, o qualche moneta falsa, si può sopportarli, purchè restino a una rispettosa distanza nel primo caso, e permettano che la distanza scomparisca fra loro e la *benemerita arma* nel secondo; ma il colèra poi no davvero!

—

Però ci si sono posti dei mediatori, per fare che il pellegrinaggio non vada in fumo, visto che quest'anno non ce ne furono ancora, e che papa Pecci soffrirrebbe se dovesse fare a meno di queste buffonate e del profitto che recano all'obolo. Quindi si è proposto al governo di non porre ostacoli alla loro venuta, facendo arrivare i pellegrini a squadre, una dopo l'altra. I primi saranno quelli della diocesi di Toledo, con a capo il cardinale Moreno, arcivescovo di quella città. I pellegrini si tratterrebbero poco, e dopo avere avuto udienza dal papa e baciata la santa ciabatta, si recherebbero ad Assisi, dove fatte le *passatelle* alla *Porziuncola*, alle quali papa Pecci ha appiccicato un visibilio d'indulgenze, se ne ritornerebbero in patria ad assistere al centenario di santa Teresa, che avrà luogo il 15 ottobre. Avanti, avanti, eroi delle bande brigantesche di don Carlos, la Madre Chiesa ha preparata la purificazione di ogni cattolica bricconata, e dopo questo pellegrinaggio sarete ritornati alla prisca innocenza ed atti a ricominciar daccapo senza scrupoli e rimorsi le non gloriose imprese!

—

Sono arrivati i cosidetti *pellegrini italiani*, che sempre memori dell'accoglienza ricevuta lo scorso anno dalla cittadinanza romana, che provocarono con smargiassate e ne ebbere dono di sassate e fischi, si sono presentati nell'esiguo numero di *un centinajo*, la maggior parte preti! Per ingrossare il drappello, hanno aumentato di un altro centinajo fra seminaristi e pellegrini di Roma. Non so perchè, entrando in San Pietro, hanno cantato il *Miserere*. Siccome quel salmo lo si canta ai morti di Cattolicaja, che sieno le esequie del potere temporale che sono venuti a celebrare? In ogni modo il cronista gli seguirà nella loro divota escursione, senza accettarne le indulgenze, e terrà informati i lettori del *Piccolo Messaggere* della impresa di questi romei in quarantottesimo.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.